

Quel treno per Auschwitz che aiuta a capire anche il dramma di Parigi

Un'esperienza consolidata che piace agli studenti bresciani

Il bilancio

di **Thomas Bendinelli**

Partiti domenica a mezzogiorno, i 500 studenti bresciani sono scesi ieri dal Treno per Auschwitz. Un viaggio difficile, nella scelta della meta e nella modalità di trasporto. «Il treno, mezzo lento e costoso, permette di viaggiare insieme: il treno è parte fondante del progetto», ricorda Lorena Pasquini dell'Archivio Storico della Camera del Lavoro.

Diciotto ore in andata e altrettante al ritorno, anche più considerando qualche ritardo, si mangiano la metà dei tre giorni di viaggio. I laboratori di scrittura, le letture teatrali, la musica in orario serale e not-

turno, la complicata organizzazione dei pasti caldi che sopra vi vengono consumati, tutto aiuta a trasformare il treno in comunità viaggiante nella quale ciascuno impara, ciascuno conosce e fa esperienza. «Scesi dal treno, il treno manca», osserva Elena Bisacca nel saggio collettaneo sull'esperienza dei treni della memoria in Italia uscito da poco per **Mimesis**. «Un treno per Auschwitz» è percorso di educazione alla cittadinanza europea.

«Che va costruita, non è data» rileva Lorena Pasquini. Vero, e lo si percepisce soprattutto in questi anni di crisi, di processo di integrazione bloccata, di fine della spinta di entusiasmo europeista. I ragazzi, sul treno, pur con tutte le ingenuità dovute all'età, ne sembrano perfettamente consapevoli. Chiedi loro dell'Europa e scopri che non si accontentano di es-

sere generazione Erasmus o di volare con pochi euro a Parigi e Londra, vogliono più Europa dei popoli. Si sentono vicini alle vittime di Parigi, si identificano nelle storie di chi è morto due settimane fa perché ha deciso di trascorrere una sera al ristorante, allo stadio o a un concerto, ma sono anche perfettamente in grado, più di tanti adulti, di distinguere tra terrorismo e Islam.

«Un treno per Auschwitz» è anche il luogo ovviamente, la meta. I ragazzi, nell'affrontarlo, scelgono una forma di impegno precisa e vogliono emozionarsi. Convinti che la conoscenza passi anche da qui. Tutti, interpellati, parlano di esperienza importante e forte sul piano emotivo. Il treno bresciano, a differenza di altre esperienze copiate altrove, evita volutamente di essere ad Auschwitz in prossimità del Gior-

no della memoria. In parte per questioni logistiche, ma soprattutto per allontanarsi il più possibile dalla logica del «viaggio commerciale» nella geografia dell'orrore.

«Il sistema concentrazionario nazista è da leggere in maniera lucida e razionale, non in modo commemorativo», sottolinea Lorena Pasquini. Meno retorica possibile aiuta la conoscenza storica. Il treno per Auschwitz non ha l'ambizione di sostituirsi alle lezioni in classe.

Ad Auschwitz si arriva con le nozioni, ma non si apprendono nozioni. I ragazzi che sul treno hanno composto una ballata hanno colto il senso del viaggio: «Se intorno a voi vedeste un aspro recinto di filo spinato, come vi comportereste?». La domanda da farsi, non solo dopo un viaggio ad Auschwitz, è proprio questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro



● «Un treno per Auschwitz» è una esperienza lanciata ogni anno dall'archivio storico della Camera del Lavoro. Un'esperienza che coinvolge ogni anno centinaia di studenti (foto Cavicchi)

